



Il Riflettere

Y	4
工	9
H	1
0	△
Z	3

C.L.I.

**RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE**

ANNO XIX N. 9 - SETTEMBRE 2020

... in COVID-19

Francesco: "Migranti vittime della cultura dello scarto, Dio ce ne chiederà conto"

Città del Vaticano, 23 agosto 2020



Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Papa Francesco: "I migranti sono la cultura dello scarto"

Città del Vaticano, 23 agosto 2020

Un forte monito al mondo del Santo Padre Francesco: **"I migranti sono la cultura dello scarto"**. Francesco chiede Giustizia e verità all'Angelus, vigilia del decimo anniversario del massacro di migranti a San Fernando, in Messico. Ricorda le vittime di persecuzioni a causa della fede e prega per la situazione nel nord del Mozambico, dove il terrorismo internazionale sta causando migliaia di sfollati.

Francesco si rivolge al Messico alla vigilia del decimo anniversario di un sequestro e di un massacro ancora avvolti dal mistero. Il 24 agosto del 2010 infatti furono trovati i corpi di 72 migranti a San Fernando, Tamaulipas.

Fu un atroce livello di violenza efferata, tale da far parlare nel tempo del coinvolgimento dei narcotrafficienti, Francesco dice: **"Cercavano solo una vita migliore"**.

Altre sofferenze, altra violenza non meno grave, è quella che il Papa ricorda all'indomani della "Giornata Mondiale in ricordo delle vittime degli Atti di Violenza basati sulla religione e sul credo: **"Preghiamo per questi nostri fratelli e sorelle, e sosteniamo con la preghiera e la solidarietà anche quanti - e sono tanti - che ancora oggi vengono perseguitati a motivo della loro fede religiosa"**.

Credo fermamente che ormai si sono superati i limiti e non ci resta forse che **"Piangere"** come disse il mio caro e compianto amico Massimo Troisi.

Gennaro Angelo Sguro



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org



Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno XIX - N°9 - Settembre 2020 - Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,

Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

Copertina: Sguro per Papa Francesco

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-
E' vietata ogni forma di riproduzione



Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Il Vangelo di questa domenica (cfr Mt 16,13-20) presenta il momento nel quale Pietro professa la sua fede in Gesù quale Messia e Figlio di Dio.

Questa confessione dell'Apostolo è provocata da Gesù stesso, che vuole condurre i suoi discepoli a fare il passo decisivo nella loro relazione con Lui. Infatti, tutto il cammino di Gesù con quelli che lo seguono, specialmente con i Dodici, è un cammino di educazione della loro fede.

Prima di tutto Egli chiede: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?» (v. 13).

Agli apostoli piaceva parlare della gente, come a tutti noi. Il pettegolezzo piace. Parlare degli altri non è tanto impegnativo, per questo, perché ci piace; anche "spellare" gli altri. In questo caso è già richiesta la prospettiva della fede e non il pettegolezzo, cioè chiede: "Che cosa dice la gente che io sia?".

E i discepoli sembrano fare a gara nel riferire le diverse opinioni, che forse in larga parte essi stessi condividevano. Loro stessi condividevano. In sostanza, Gesù di Nazaret era considerato un profeta (v. 14). Con la seconda domanda, Gesù li tocca sul vivo: «Ma voi, chi dite che io sia?» (v. 15).

A questo punto, ci sembra di percepire qualche istante di silenzio, perché ciascuno dei presenti è chiamato a mettersi in gioco, manifestando il motivo per cui segue Gesù; per questo è più che legittima una certa esitazione.

Anche se io adesso domandassi a voi: "Per te, chi è Gesù?", ci sarà un po' di esitazione. Li toglie d'imbarazzo Simone, che con slancio dichiara: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (v. 16).

Questa risposta, così piena e luminosa, non gli viene dal suo impulso, per quanto generoso - Pietro era generoso -, ma è frutto di una grazia particolare del Padre celeste.

Gesù stesso infatti gli dice: «Né carne né sangue te lo hanno rivelato – cioè la cultura, quello che hai studiato – no, questo non te l'ha rivelato. Te lo ha rivelato il Padre mio che è nei cieli» (v. 17).

Confessare Gesù è una grazia del Padre. Dire che Gesù è il Figlio di Dio vivo, che è il Redentore, è una grazia che noi dobbiamo chiedere: "Padre, dammi la grazia di confessare Gesù".

Nello stesso tempo, il Signore riconosce la pronta corrispondenza di Simone all'ispirazione della grazia e quindi aggiunge, in tono solenne: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa» (v. 18). Con questa affermazione, Gesù fa capire a Simone il senso del nuovo nome che gli ha dato, "Pietro": la fede che ha appena manifestato è la "pietra" incrollabile sulla quale il Figlio di Dio vuole costruire la sua Chiesa, cioè la Comunità.

E la Chiesa va avanti sempre sulla fede di Pietro, su quella fede che Gesù riconosce [in Pietro] e lo fa capo della Chiesa. Oggi, sentiamo rivolta a ciascuno di noi la domanda di Gesù: "E voi, chi dite che io sia?". A ognuno di noi.

Segue a pagina 4

"If you want peace, work for justice"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in COVIN-19

E ognuno di noi deve dare una risposta non teorica, ma che coinvolge la fede, cioè la vita, perché la fede è vita! "Per me tu sei ...", e dire la confessione di Gesù.

Una risposta che richiede anche a noi, come ai primi discepoli, l'ascolto interiore della voce del Padre e la consonanza con quello che la Chiesa, raccolta attorno a Pietro, continua a proclamare.

Si tratta di capire chi è per noi Cristo: se Lui è il centro della nostra vita, se Lui è il fine di ogni nostro impegno nella Chiesa, del nostro impegno nella società. Chi è Gesù Cristo per me? Chi è Gesù Cristo per te, per te, per te...

Una risposta che noi dovremmo dare ogni giorno. Ma state attenti: è indispensabile e lodevole che la pastorale delle nostre comunità sia aperta alle tante povertà ed emergenze che sono dappertutto.

La carità sempre è la via maestra del cammino di fede, della perfezione della fede.

Ma è necessario che le opere di solidarietà, le opere di carità che noi facciamo, non distolgano dal contatto con il Signore Gesù. La carità cristiana non è semplice filantropia ma, da una parte, è guardare l'altro con gli occhi stessi di Gesù e, dall'altra parte, è vedere Gesù nel volto del povero.

Questa è la strada vera della carità cristiana, con Gesù al centro, sempre. Maria Santissima, beata perché ha creduto, ci sia guida e modello nel cammino della fede in Cristo, e ci renda consapevoli che la fiducia in Lui dà senso pieno alla nostra carità e a tutta la nostra esistenza.

Dopo l'Angelus

Cari fratelli e sorelle, ieri si è celebrata la Giornata mondiale in ricordo delle vittime di atti di violenza basati sulla religione e sul credo. Preghiamo per questi nostri fratelli e sorelle, e sosteniamo con la preghiera e la solidarietà anche quanti - e sono tanti - ancora oggi vengono perseguitati a motivo della loro fede religiosa. Tanti! Domani, 24 agosto, ricorre il decimo anniversario del massacro di settantadue migranti e San Fernando, a Tamaulipas, in Messico.

Erano persone di diversi Paesi che cercavano una vita migliore. Esprimo la mia solidarietà alle famiglie delle vittime che ancora oggi invocano giustizia e verità su quanto accaduto. Il Signore ci chiederà conto di tutti i migranti caduti nei viaggi della speranza. Sono stati vittime della cultura dello scarto.

Domani si compiono anche quattro anni dal terremoto che ha colpito l'Italia Centrale.

Rinnovo la preghiera per le famiglie e le comunità che hanno subito maggiori danni, perché possano andare avanti con solidarietà e speranza; e mi auguro che si acceleri la ricostruzione, affinché la gente possa tornare a vivere serenamente in questi bellissimi territori dell'Appennino.

Desidero, inoltre, ribadire la mia vicinanza alla popolazione di Cabo Delgado, nel Nord del Mozambico, che sta soffrendo a causa del terrorismo internazionale. Lo faccio nel vivo ricordo della visita che ho compiuto in quel caro Paese circa un anno fa.

Rivolgo un cordiale saluto a tutti voi, romani e pellegrini. In particolare, ai giovani della Parrocchia del Cernusco sul Naviglio - questi che sono in giallo, lì - partiti da Siena in bicicletta e giunti oggi a Roma lungo la Via Francigena.

Siete stati bravi! E saluto anche il gruppo di famiglie di Carobbio degli Angeli (provincia di Bergamo), venute in pellegrinaggio in ricordo delle vittime del Coronavirus.

E non dimentichiamo, non dimentichiamo le vittime del Coronavirus.

Questa mattina ho sentito la testimonianza di una famiglia che ha perso i nonni senza poterli congedare e salutare, nello stesso giorno.

Tanta sofferenza, tante persone che hanno perso la vita, vittime della malattia; e tanti volontari, medici, infermieri, suore, sacerdoti, che anche hanno perso la vita.

Ricordiamo le famiglie che hanno sofferto per questo.

E auguro a tutti una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

Buon pranzo e arrivederci!



PAPA FRANCESCO ALL'UDIENZA GENERALE

Biblioteca del Palazzo Apostolico, mercoledì, 26 agosto 2020

Catechesi - "Guarire il mondo": 4. La destinazione universale dei beni e la virtù della speranza

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Davanti alla pandemia e alle sue conseguenze sociali, molti rischiano di perdere la speranza. In questo tempo di incertezza e di angoscia, invito tutti ad accogliere il dono della speranza che viene da Cristo.

È Lui che ci aiuta a navigare nelle acque tumultuose della malattia, della morte e dell'ingiustizia, che non hanno l'ultima parola sulla nostra destinazione finale.

La pandemia ha messo in rilievo e aggravato i problemi sociali, soprattutto la disuguaglianza.

Alcuni possono lavorare da casa, mentre per molti altri questo è impossibile.

Certi bambini, nonostante le difficoltà, possono continuare a ricevere un'educazione scolastica, mentre per tantissimi altri questa si è interrotta bruscamente.

Alcune nazioni potenti possono emettere moneta per affrontare l'emergenza, mentre per altre questo significherebbe ipotecare il futuro.

Questi sintomi di disuguaglianza rivelano una malattia sociale; è un virus che viene da un'economia malata. Dobbiamo dirlo semplicemente: l'economia è malata.

Si è ammalata. È il frutto di una crescita economica iniqua - questa è la malattia: il frutto di una crescita economica iniqua - che prescinde dai valori umani fondamentali.

Nel mondo di oggi, pochi ricchissimi possiedono più di tutto il resto dell'umanità. Ripeto questo perché ci farà pensare: pochi ricchissimi, un gruppetto, possiedono più di tutto il resto dell'umanità.

Questa è statistica pura. È un'ingiustizia che grida al cielo! Nello stesso tempo, questo modello economico è indifferente ai danni inflitti alla casa comune. Non si prende cura della casa comune.

Siamo vicini a superare molti dei limiti del nostro meraviglioso pianeta, con conseguenze gravi e irreversibili: dalla perdita di biodiversità e dal cambiamento climatico fino all'aumento del livello dei mari e alla distruzione delle foreste tropicali.

La disuguaglianza sociale e il degrado ambientale vanno di pari passo e hanno la stessa radice (cfr Enc. Laudato si', 101): quella del peccato di voler possedere, di voler dominare i fratelli e le sorelle, di voler possedere e dominare la natura e lo stesso Dio.

Segue a pagina 6

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in COVID-19



Ma questo non è il disegno della creazione. «All'inizio, Dio ha affidato la terra e le sue risorse alla gestione comune dell'umanità, affinché se ne prendesse cura» (Catechismo della Chiesa Cattolica, 2402). Dio ci ha chiesto di dominare la terra in suo nome (cfr Gen 1,28), coltivandola e curandola come un giardino, il giardino di tutti (cfr Gen 2,15).

«Mentre "coltivare" significa arare o lavorare [...], "custodire" vuol dire proteggere [e] preservare» (LS, 67). Ma attenzione a non interpretare questo come carta bianca per fare della terra ciò che si vuole.

No. Esiste «una relazione di reciprocità responsabile» (ibid.) tra noi e la natura.

Una relazione di reciprocità responsabile fra noi e la natura. Riceviamo dal creato e diamo a nostra volta. «Ogni comunità può prendere dalla bontà della terra ciò di cui ha bisogno per la propria sopravvivenza, ma ha anche il dovere di tutelarla» (ibid.).

Ambedue le parti. Difatti, la terra «ci precede e ci è stata data» (ibid.), è stata data da Dio «a tutto il genere umano» (CCC, 2402). E quindi è nostro dovere far sì che i suoi frutti arrivino a tutti, non solo ad alcuni. E questo è un elemento-chiave della nostra relazione con i beni terreni.

Come ricordavano i padri del Concilio Vaticano II, «l'uomo, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui ma anche agli altri» (Cost. past. Gaudium et spes, 69).

Infatti, «la proprietà di un bene fa di colui che lo possiede un amministratore della Provvidenza, per farlo fruttificare e spartirne i frutti con gli altri» (CCC, 2404).

Noi siamo amministratori dei beni, non padroni. Amministratori. «Sì, ma il bene è mio».

È vero, è tuo, ma per amministrarlo, non per averlo egoisticamente per te.

Per assicurare che ciò che possediamo porti valore alla comunità, «l'autorità politica ha il diritto e il dovere di regolare il legittimo esercizio del diritto di proprietà in funzione del bene comune» (ibid., 2406).[1]

La «subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni [...] è una "regola d'oro" del comportamento sociale, e il primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale» (LS, 93).[2]

Le proprietà, il denaro sono strumenti che possono servire alla missione.

Segue a pagina 7



Però li trasformiamo facilmente in fini, individuali o collettivi. E quando questo succede, vengono intaccati i valori umani essenziali.

L'homo sapiens si deforma e diventa una specie di homo œconomicus - in senso deteriore - individualista, calcolatore e dominatore.

Ci dimentichiamo che, essendo creati a immagine e somiglianza di Dio, siamo esseri sociali, creativi e solidali, con un'immensa capacità di amare. Ci dimentichiamo spesso di questo.

Di fatto, siamo gli esseri più cooperativi tra tutte le specie, e fioriamo in comunità, come si vede bene nell'esperienza dei santi.[3]

C'è un detto spagnolo che mi ha ispirato questa frase, e dice così: florecemos en racimo como los santos. Fioriamo in comunità come si vede nell'esperienza dei santi.

Quando l'ossessione di possedere e dominare esclude milioni di persone dai beni primari; quando la disuguaglianza economica e tecnologica è tale da lacerare il tessuto sociale; e quando la dipendenza da un progresso materiale illimitato minaccia la casa comune, allora non possiamo stare a guardare. No, questo è desolante. Non possiamo stare a guardare!

Con lo sguardo fisso su Gesù (cfr Eb 12,2) e con la certezza che il suo amore opera mediante la comunità dei suoi discepoli, dobbiamo agire tutti insieme, nella speranza di generare qualcosa di diverso e di meglio.

La speranza cristiana, radicata in Dio, è la nostra àncora. Essa sostiene la volontà di condividere, rafforzando la nostra missione come discepoli di Cristo, il quale ha condiviso tutto con noi.

E questo lo capirono le prime comunità cristiane, che come noi vissero tempi difficili.

Consapevoli di formare un solo cuore e una sola anima, mettevano tutti i loro beni in comune, testimoniando la grazia abbondante di Cristo su di loro (cfr At 4,32-35). Noi stiamo vivendo una crisi.

La pandemia ci ha messo tutti in crisi. Ma ricordatevi: da una crisi non si può uscire uguali, o usciamo migliori, o usciamo peggiori.

Questa è la nostra opzione. Dopo la crisi, continueremo con questo sistema economico di ingiustizia sociale e di disprezzo per la cura dell'ambiente, del creato, della casa comune? Pensiamoci.

Possano le comunità cristiane del ventunesimo secolo recuperare questa realtà - la cura del creato e la giustizia sociale: vanno insieme -, dando così testimonianza della Risurrezione del Signore.

Se ci prendiamo cura dei beni che il Creatore ci dona, se mettiamo in comune ciò che possediamo in modo che a nessuno manchi, allora davvero potremo ispirare speranza per rigenerare un mondo più sano e più equo.

E per finire, pensiamo ai bambini. Leggete le statistiche: quanti bambini, oggi, muoiono di fame per una non buona distribuzione delle ricchezze, per un sistema economico come ho detto prima; e quanti bambini, oggi, non hanno diritto alla scuola, per lo stesso motivo.

Che sia questa immagine, dei bambini bisognosi per fame e per mancanza di educazione, che ci aiuti a capire che dopo questa crisi dobbiamo uscire migliori. Grazie.

"If you want peace, work for justice"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in COVID-19



Francesco: "Il nuovo Messale Cei in linea con il Concilio"

Città del Vaticano, 28 agosto 2020 - Il cardinale Bassetti e un gruppo di rappresentanti della Conferenza episcopale italiana hanno presentato al Papa la nuova edizione del testo liturgico che sostituirà definitivamente l'attuale a partire dalla domenica di Pasqua del 2021.

La nuova forma di un'antica sostanza che affonda la radice nel Vaticano II. Il nuovo Messale della Cei che stamattina il Papa ha stretto fra le mani - attorniato dal cardinale Gualtiero Bassetti, presidente dei vescovi italiani, e dal gruppo di lavoro che ha realizzato l'opera - viene da lontano e Francesco lo ha voluto notare nel ringraziare i suoi sopiti ricevuti in udienza.

"Papa Francesco ha ringraziato per il dono ricevuto, sottolineando l'importanza del lavoro svolto e la continuità nell'applicazione del Concilio", riferisce un comunicato della Conferenza episcopale italiana. Che riporta anche le parole del cardinale Bassetti, per il quale il libro del Messale "non è soltanto uno strumento liturgico, ma un riferimento puntuale e normativo che custodisce la ricchezza della tradizione vivente della Chiesa" e la sua riconsegna diventa "un'occasione preziosa di formazione per tutti i battezzati".

Il testo, che le parrocchie potranno adottare fin da subito ma obbligatoriamente dalla prossima domenica di Pasqua, il 4 aprile 2021, è stato approvato "secondo le delibere dell'Episcopato e ha ricevuto - ricorda la nota della Cei - l'approvazione da Papa Francesco il 16 maggio 2019.

Oltre alle variazioni e agli arricchimenti della terza edizione tipica latina, propone altri testi facoltativi di nuova composizione, maggiormente rispondenti al linguaggio e alle situazioni pastorali delle comunità e in gran parte già utilizzati a partire dalla seconda edizione in lingua italiana del 1983".

Tra le innovazioni, peraltro già note, ci sarà fra le altre la modifica al Padre Nostro (il "non ci indurre in tentazione" diventa "non abbandonarci alla tentazione"), mentre nel Gloria il "pace in terra agli uomini di buona volontà" è sostituito dall'espressione "pace in terra agli uomini, amati dal Signore.

Il Messale è edito dalla Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena in un unico formato e sarà distribuito dalla Libreria Editrice Vaticana a partire dalla fine di settembre.



PAPA FRANCESCO- UDIENZA GENERALE

Cortile San Damaso, Mercoledì, 9 settembre 2020

Catechesi - "Guarire il mondo": 6. Amore e bene comune

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! La crisi che stiamo vivendo a causa della pandemia colpisce tutti; possiamo uscirne migliori se cerchiamo tutti insieme il bene comune; al contrario, usciremo peggiori. Purtroppo, assistiamo all'emergere di interessi di parte. Per esempio, c'è chi vorrebbe appropriarsi di possibili soluzioni, come nel caso dei vaccini e poi venderli agli altri. Alcuni approfittano della situazione per fomentare divisioni: per cercare vantaggi economici o politici, generando o aumentando conflitti. Altri semplicemente non si interessano della sofferenza altrui, passano oltre e vanno per la loro strada (cfr Lc 10,30-32). Sono i devoti di Ponzio Pilato, se ne lavano le mani. La risposta cristiana alla pandemia e alle conseguenti crisi socio-economiche si basa sull'amore, anzitutto l'amore di Dio che sempre ci precede (cfr 1 Gv 4,19). Lui ci ama per primo, Lui sempre ci precede nell'amore e nelle soluzioni. Lui ci ama incondizionatamente, e quando accogliamo questo amore divino, allora possiamo rispondere in maniera simile. Amo non solo chi mi ama: la mia famiglia, i miei amici, il mio gruppo, ma anche quelli che non mi amano, amo anche quelli che non mi conoscono, amo anche quelli che sono stranieri, e anche quelli che mi fanno soffrire o che considero nemici (cfr Mt 5,44). Questa è la saggezza cristiana, questo è l'atteggiamento di Gesù. E il punto più alto della santità, diciamo così, è amare i nemici, e non è facile. Certo, amare tutti, compresi i nemici, è difficile – direi che è un'arte! Però un'arte che si può imparare e migliorare. L'amore vero, che ci rende fecondi e liberi, è sempre espansivo e inclusivo. Questo amore cura, guarisce e fa bene. Tante volte fa più bene una carezza che tanti argomenti, una carezza di perdono e non tanti argomenti per difendersi. È l'amore inclusivo che guarisce. Dunque, l'amore non si limita alle relazioni fra due o tre persone, o agli amici, o alla famiglia, va oltre. Comprende i rapporti civili e politici (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica [CCC], 1907-1912), incluso il rapporto con la natura (Enc. Laudato si' [LS], 231). Poiché siamo esseri sociali e politici, una delle più alte espressioni di amore è proprio quella sociale e politica, decisiva per lo sviluppo umano e per affrontare ogni tipo di crisi (ibid., 231). Sappiamo che l'amore feconda le famiglie e le amicizie; ma è bene ricordare che feconda anche le relazioni sociali, culturali, economiche e politiche, permettendoci di costruire una "civiltà dell'amore", come amava dire San Paolo VI [1] e, sulla scia, San Giovanni Paolo II. Senza questa ispirazione, prevale la cultura dell'egoismo, dell'indifferenza, dello scarto, cioè scartare quello a cui io non voglio bene, quello che io non posso amare o coloro che a me sembra sono inutili nella società. Oggi all'entrata una coppia mi ha detto: "Pregli per noi perché abbiamo un figlio disabile". Io ho domandato: "Quanti anni ha? - Tanti - E cosa fate? - Noi lo accompagniamo, lo aiutiamo". Tutta una vita dei genitori per quel figlio disabile. Questo è amore. E i nemici, gli avversari politici, secondo la nostra opinione, sembrano essere disabili politici e sociali, ma sembrano. Solo Dio sa se lo sono o no. Ma noi dobbiamo amarli, dobbiamo dialogare, dobbiamo costruire questa civiltà dell'amore, questa civiltà politica, sociale, dell'unità di tutta l'umanità. Tutto ciò è l'opposto di guerre, divisioni, invidie, anche delle guerre in famiglia. L'amore inclusivo è sociale, è familiare, è politico: l'amore pervade tutto! Il coronavirus ci mostra che il vero bene per ciascuno è un bene comune non solo individuale e, viceversa, il bene comune è un vero bene per la persona (cfr CCC, 1905-1906). Se una persona cerca soltanto il proprio bene è un egoista. Invece la persona è più persona, quando il proprio bene lo apre a tutti, lo condivide. La salute, oltre che individuale, è anche un bene pubblico. Una società sana è quella che si prende cura della salute di tutti.

Segue a pagina 10

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in COVID-19



Un virus che non conosce barriere, frontiere o distinzioni culturali e politiche deve essere affrontato con un amore senza barriere, frontiere o distinzioni. Questo amore può generare strutture sociali che ci incoraggiano a condividere piuttosto che a competere, che ci permettono di includere i più vulnerabili e non di scartarli, e che ci aiutano ad esprimere il meglio della nostra natura umana e non il peggio. Il vero amore non conosce la cultura dello scarto, non sa cosa sia. Infatti, quando amiamo e generiamo creatività, quando generiamo fiducia e solidarietà, è lì che emergono iniziative concrete per il bene comune.[2] E questo vale sia a livello delle piccole e grandi comunità, sia a livello internazionale. Quello che si fa in famiglia, quello che si fa nel quartiere, quello che si fa nel villaggio, quello che si fa nella grande città e internazionalmente è lo stesso: è lo stesso seme che cresce e dà frutto. Se tu in famiglia, nel quartiere cominci con l'invidia, con la lotta, alla fine ci sarà la "guerra". Invece, se tu incominci con l'amore, a condividere l'amore, il perdono, allora ci sarà l'amore e il perdono per tutti. Al contrario, se le soluzioni alla pandemia portano l'impronta dell'egoismo, sia esso di persone, imprese o nazioni, forse possiamo uscire dal coronavirus, ma certamente non dalla crisi umana e sociale che il virus ha evidenziato e accentuato. Quindi, state attenti a non costruire sulla sabbia (cfr Mt 7,21-27)! Per costruire una società sana, inclusiva, giusta e pacifica, dobbiamo farlo sopra la roccia del bene comune.[3] Il bene comune è una roccia. E questo è compito di tutti noi, non solo di qualche specialista. San Tommaso d'Aquino diceva che la promozione del bene comune è un dovere di giustizia che ricade su ogni cittadino. Ogni cittadino è responsabile del bene comune. E per i cristiani è anche una missione. Come insegna Sant'Ignazio di Loyola, orientare i nostri sforzi quotidiani verso il bene comune è un modo di ricevere e diffondere la gloria di Dio. Purtroppo, la politica spesso non gode di buona fama, e sappiamo il perché. Questo non vuol dire che i politici siano tutti cattivi, no, non voglio dire questo. Soltanto dico che purtroppo la politica spesso non gode di buona fama. Ma non bisogna rassegnarsi a questa visione negativa, bensì reagire dimostrando con i fatti che è possibile, anzi, doverosa una buona politica,[4] quella che mette al centro la persona umana e il bene comune. Se voi leggete la storia dell'umanità troverete tanti politici santi che sono andati per questa strada. È possibile nella misura in cui ogni cittadino e, in modo particolare, chi assume impegni e incarichi sociali e politici, radica il proprio agire nei principi etici e lo anima con l'amore sociale e politico. I cristiani, in modo particolare i fedeli laici, sono chiamati a dare buona testimonianza di questo e possono farlo grazie alla virtù della carità, coltivandone l'intrinseca dimensione sociale. È dunque tempo di accrescere il nostro amore sociale - voglio sottolineare questo: il nostro amore sociale - contribuendo tutti, a partire dalla nostra piccolezza. Il bene comune richiede la partecipazione di tutti. Se ognuno ci mette del suo, e se nessuno viene lasciato fuori, potremo rigenerare relazioni buone a livello comunitario, nazionale, internazionale e anche in armonia con l'ambiente (cfr LS, 236). Così nei nostri gesti, anche quelli più umili, si renderà visibile qualcosa dell'immagine di Dio che portiamo in noi, perché Dio è Trinità, Dio è amore. Questa è la più bella definizione di Dio della Bibbia. Ce la dà l'apostolo Giovanni, che tanto amava Gesù: Dio è amore. Con il suo aiuto, possiamo guarire il mondo lavorando tutti insieme per il bene comune, non solo per il proprio bene, ma per il bene comune, di tutti.



Restano in carcere tre degli arrestati per l'omicidio di Willy Monteiro Duarte, ucciso in una rissa la notte tra sabato e domenica a Colleferro, mentre una quarta va ai domiciliari. Il gip di Velletri ha convalidato l'arresto per concorso in omicidio preterintenzionale per i fratelli Gabriele e Marco Bianchi, Mario Pincarelli e Francesco Belleggia. L'accusa per i 4 resta quella di omicidio preterintenzionale. Ad ottenere la detenzione domiciliare è stato Belleggia che nell'interrogatorio di garanzia avrebbe detto di avere visto uno dei fratelli Bianchi colpire Willy. Una condizione di politraumi distribuiti tra torace, addome e collo che hanno causato un "grave shock traumatico" che ha indotto l'arresto cardiaco. Sono i risultati preliminari dell'autopsia svolta sul corpo di Willy Monteiro Duarte presso l'Istituto di medicina legale di Tor Vergata. L'esame è durato oltre tre ore. Per definire ulteriormente quale colpo è risultato fatale al 21enne occorreranno altri approfondimenti

Il gip: 'Aggressione immotivata, Willy non c'entrava' - "Sussistono senza dubbio i futili motivi nel caso di specie, in realtà, sostanzianti quantomeno per i fratelli Bianchi, nell'assenza di alcuna plausibile ragione a motivo dell'aggressione". Lo scrive il gip di Velletri nell'ordinanza con cui ha convalidato gli arresti per le quattro persone accusate dell'omicidio di Willy Monteiro Duarte. Una aggressione "realizzata nei confronti di una persona che come chiarito dallo stesso Belleggia non c'entrava nulla ed era stata violentemente repentinamente colpita solo in quanto si era trovata nella ressa createsi intorno a Belleggia e allo Zurma".

Un teste, in due saltavano sul corpo - "Ho un vivido ricordo di un paio di loro, non ricordo però chi di preciso, che addirittura saltavano sopra il corpo di Willy in terra e già inerme". Lo afferma un testimone oculare nell'ordinanza del gip di Velletri.

Fratello dei Bianchi, non hanno ucciso loro Willy - "Non sono stati i miei fratelli Gabriele e Marco ad uccidere Willy". Lo ha detto Alessandro Bianchi, intervistato da Pomeriggio Cinque, ricostruendo quanto avvenuto la sera della morte del ragazzo: "Io ero al bar dove lavoro. Loro sono entrati insieme agli altri due arrestati. L'unica cosa che ho sentito dire dai miei fratelli, quando sono arrivati anche i carabinieri ed io ero con mia figlia di sei anni che ha iniziato a piangere: 'Prenditi le responsabilità di quello che hai fatto'. Non ho visto a chi lo hanno detto ero di spalle. E' successo una cosa schifosa, siamo distrutti, ma non sono stati loro".

Un testimone: 'Tra gli aggressori i Bianchi e Pincarelli' - "Tra gli aggressori di Willy sono certo ci fossero i fratelli Bianchi e Pincarelli". E' quanto afferma un testimone citato nell'ordinanza del gip che ha confermato gli arresti. 'Tra gli aggressori c'era una quarta persona che aveva il braccio ingessato e che è sceso con gli altri dal Sub'. aggiunge il teste.

Belleggia, 'botte selvagge a chiunque' - "Picchiavano selvaggiamente chi era sul posto" poi hanno colpito "Willy repentinamente con un calcio al torace". Così anche grazie alla testimonianza di Francesco Belleggia, da oggi ai domiciliari, nell'ordinanza del gip che ha convalidato gli arresti vengono descritte le prime fasi del pestaggio che ha determinato la morte di Willy. Secondo quanto ricostruito i fratelli Bianchi, Pincarelli e un'altra persona sono arrivati sul posto chiamati da un amico perché si era determinata una pesante lite tra alcuni amici di Willy e Belleggia a causa di una ragazza. I fratelli Bianchi e Pincarelli arrivano a lite sedata ma, come testimonia lo stesso Belleggia, scendono dal Suv e cominciano a "picchiare selvaggiamente" chiunque capitasse a tiro per poi infierire su Willy.

ANSA - 9 SETTEMBRE 2020

L'ECCIDIO DI SANT'ANNA DI STAZZEMA

Una strage di innocenti, soprattutto bambini di ogni età che è una grande vergogna per l'umanità.

Su Youtube: <https://youtu.be/ZNzQTNaSRc4>



Grecia: "Lesbo 12.000 migranti fuggono dai roghi"



Il campo profughi di Moria, a Lesbo, in Grecia, è stato parzialmente evacuato a causa di un grosso incendio. Un evento che complica ancora di più una situazione già ben oltre la soglia di guardia del centro per migranti più grande d'Europa: i richiedenti asilo presenti sono circa 12.700, contro una capienza massima di circa 3 mila persone. E proprio nei giorni scorsi si sono scoperti i primi casi di Covid-19 all'interno del campo. «L'effetto immediato della quarantena decisa dalle autorità greche dopo la scoperta del primo caso di coronavirus tra i migranti è un cordone di polizia tutto intorno al campo di Moria che impedisce di entrare e uscire». A dirlo è Diego Saccora, operatore sociale e vicepresidente dell'associazione Lungo la Rotta Balcanica, che ha trascorso gli ultimi giorni proprio sull'isola di Lesbo. La presenza delle forze dell'ordine con il filo spinato non è bastata, comunque, ad arginare le fiamme che hanno avvolto il campo nella notte tra martedì e mercoledì 9, spingendo molti a scappare senza portare via niente con sé. Il rogo è arrivato in un momento delicato per il campo di Moria e per i migranti. Come in un sadico gioco del destino, infatti, le fiamme sono divampate dopo la decisione delle autorità di mettere in quarantena il campo e le zone limitrofe per arginare la diffusione del coronavirus. «Ufficialmente il campo ha posto solo per tremila persone, ma nell'area tutto intorno ci sono tende e baracche che ospitano i tanti arrivati dalla Turchia», spiega ancora Saccora. Che denuncia come, «visto l'alto numero di esseri umani concentrati in uno spazio davvero limitato, non stupisce che, dopo il primo, altri casi stiano emergendo tra i migranti fermi a Moria».

Tina Ranucci



Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha rilasciato nel 150° anniversario della nascita di Maria Montessori la seguente la seguente dichiarazione:

"Maria Montessori nasceva centocinquanta anni fa, a Chiaravalle.

La sua umanità, i suoi studi, la sua coraggiosa esperienza di educatrice, hanno impresso un segno profondo nelle scienze pedagogiche e indicato orizzonti nuovi per la scuola, a beneficio di milioni di giovani in ogni parte del mondo, che hanno potuto e saputo accrescere in piena libertà la loro personalità.

Proprio negli anni più duri del Novecento Maria Montessori è riuscita a infrangere antichi pregiudizi, dimostrando la irragionevolezza di metodi di insegnamento basati sull'autoritarismo e contrastando pratiche di emarginazione ai danni di chi era sofferente o veniva considerato diverso, aprendo la strada a un percorso di crescita dei bambini basato sulla piena espressione della loro creatività, nella formazione responsabile alla socialità.

Il suo "metodo" ha varcato le frontiere e, nel suo nome, tantissime educatrici ed educatori, ragazze e ragazzi, hanno conferito alla scuola un valore di crescita nella conoscenza che, accanto al sapere letterario e scientifico, abbia lo sguardo rivolto allo sviluppo integrale della personalità degli alunni.

La vita di Maria Montessori è stata anche simbolicamente una storia di libertà, di intelligenza, di creatività femminile.

Sono tante le insegnanti, le educatrici, le operatrici scolastiche che continuano oggi a impegnarsi con la medesima passione.

La comunità della scuola è risorsa decisiva per il futuro della comunità nazionale, proprio in quanto veicolo insostituibile di socialità per i bambini e i ragazzi: ne comprendiamo ancor più l'importanza dopo le chiusure imposte dalla pandemia.

Esempi come quello di Maria Montessori esortano ad affrontare efficacemente le responsabilità di questo momento difficile."

Roma, 31/08/2020



10 COSE DA SAPERE SUI VACCINI



GIULIO TARRO
TUTTA LA VERITÀ
UN LIBRO INDISPENSABILE
PER GENITORI CONSAPEVOLI
NEWTON COMPTON EDITORI



Attualità sul coronavirus

Introduzione

«Abbiamo assistito al trionfo della “tuttologia” e dell’anti-scienza. Le malattie infettive si sono, da sempre, combattute con l’isolamento dei “soli” soggetti infetti. Nell’affrontare il Covid19 si sono isolate, in teoria, milioni di persone non isolando de facto i soggetti infetti. Il sistema di monitoraggio si è dimostrato molto poco efficiente. Le abitazioni, gli ospedali ma soprattutto le RSA si sono rilevate ambienti assai confortevoli per il virus. A mio avviso si è fatto il contrario di quello che andava realmente fatto. I protocolli? Eccessivi. Il caos? Spropositato e non sono un negazionista, semmai sono un tutore della verità. Si è creato il panico e ciò ha fatto andare in crash il sistema in tutto il mondo. Ci sono parecchie responsabilità».

Ritorno autunnale del COVID-19

«Il Sars-CoV2 fa parte della popolazione virale dei coronavirus. E come tale si comporta, con un inizio ed una fine. Le persone che fanno previsioni sull’ipotesi di una seconda ondata, sono le stesse che a febbraio dicevano che il virus in Italia non sarebbe mai arrivato e che poi – a lockdown quasi finito per ritardare le riaperture - dicevano che in Germania, dopo appena due giorni dall’inizio della fase 2, il valore R0 era di nuovo salito a 1.

Il Covid, come dico da inizio pandemia, si comporta come i virus influenzali che dapprima si espandono con l’epidemia, poi dopo che la popolazione sviluppa gli anticorpi e si immunizza, il virus non può più circolare. Questo vale in linea di principio per tutti i virus naturali. Ritengo che, passata l’estate, in Italia saremo abbastanza immunizzati. Secondo uno studio inglese, più del 60% degli italiani è stato contagiato dal virus ed ha sviluppato gli anticorpi. Per il prossimo Autunno noi saremo, in larghissima parte, naturalmente immunizzati. Nella stagione autunnale e invernale, se dovesse ripresentarsi, il virus potrebbe attaccare solo quei pochi che non hanno ancora sviluppato gli anticorpi.

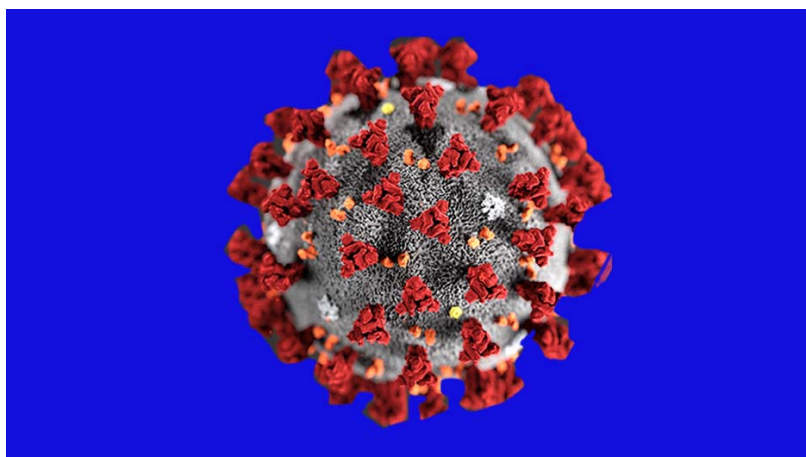
Il caldo aiuta a neutralizzare il virus. È una frase che dico da sempre e per cui sono stato oggetto di critiche accese. Alcuni “parolai” mi hanno sbeffeggiato, come se fossi portavoce di “mostruosità scientifiche”. Sono assai perplesso e credo che tutti debbano iniziare a tornare nel proprio ambiente e settore. Io sono un professionista, lo sono da decenni. Molti che mi criticano oggi, non hanno l’esperienza e la professionalità per parlare, alcuni non erano nemmeno nati quando io al Cotugno facevo il primario. Da virologo “vecchio stampo” sostengo convintamente il mio pensiero.

Non a caso le latitudini africane, come dimostrato dai fatti, non consentono una diffusione massiccia ed estesa del Sars-Cov2: ci sono solo piccole endemie qua e là. In Sud Africa e in altri pochi Paesi dell’Africa - i numeri sono più alti nei pochissimi paesi economicamente più sviluppati - l’aumento dei contagi è determinato da altri fattori, quali umidità, inquinamento delle multinazionali, ecc.

Segue a pagina 16

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in COVID-19



Ci sono persone che provano a confutare il mio riferimento all'incidenza delle latitudini sulla propagazione del virus, portando come esempio quello che sta accadendo in Brasile o in altre zone consimili. Vorrei ricordare a costoro che dall'altra parte della linea dell'equatore le stagioni sono opposte alle nostre: noi siamo in primavera/estate; là, invece, sono in autunno/inverno. Il Sars-Cov2 per replicarsi ha bisogno di temperature basse e umide, per cui le alte temperature estive non sono un suo "alleato".»

Notizie recenti su un eventuale vaccino

Arriverà e non sarà una soluzione. Sottoporre al vaccino un asintomatico potrebbe creare problematiche importanti per la sua salute.

Nell'affrontare le epidemie, o pandemie che dir si voglia, servono due cose: competenza e ordine, soprattutto nelle vaccinazioni. Per un vaccino efficace e "privo di rischi" ci vogliono "almeno diciotto mesi" – dobbiamo attendere almeno un anno, a partire da ora - e non è detto che in questo caso funzioni perché non esiste un solo Covid19. Un virus può mutare in appena cinque giorni. Il vaccino, per principio, è un metodo di prevenzione, non una cura. Alla mutevolezza del virus, che giustifica le mie contestate affermazioni sulla non opportunità del ricorso al vaccino, è necessario contrapporre un concetto vitale, ossia quello dell'immunità cellulare. Ciò detto e mi ripeto, deve essere chiara una cosa: "il Covid19 o si adatta o è destinato a morire".»

Conclusioni

«Consiglio vivamente una cosa: dobbiamo staccare la spina ad una "informazione" ansiogena e ipocritamente intrisa di appelli a "non farsi prendere dal panico". Il mio consiglio è di vivere e godersi ciò di bello che la vita offre. I virus? Ci circondano tutti i giorni. L'unica vera arma? Tutelare il sistema immunitario. Come? Non lasciando che lo stress prenda il sopravvento».

Prof. Giulio Tarro



GIULIO TARRO CON ALBERT SABIN



Giulio Tarro: «La terapia in medicina si avvale delle arti»

Il binomio Medicina e Letteratura si è prestato a numerose altre interpretazioni. “La scrittura come farmaco” sentenziava, ad esempio, Platone e oggi la Medicina Narrativa (NBM, Narrative Based Medicine, nell’inevitabile acronimo dell’Organizzazione Mondiale della Sanità) sta diventando uno strumento, non solo nel campo psichiatrico, per meglio approfondire il rapporto medico-paziente e fare emergere la intrinseca valenza della narrazione della patologia operata dal paziente considerata al pari dei segni e dei sintomi clinici della malattia stessa. La malattia, infatti, imprigiona spesso il paziente in una narrazione fissa e rigida di sé, non facendo scorgere la possibilità di un percorso vero ed autentico alla riscoperta di se stessi e del proprio rapporto con gli altri. Scrivere e raccontare così il proprio dramma ad altri aiuta ricostituire la propria identità. In questo la medicina narrativa è emersa come nuova modalità operativa per la medicina clinica, utilizzando le abilità testuali ed interpretative del malato ma anche del medico. Dalla peste dei secoli scorsi alla tisi dell’800 e inizi ’900, non meno che nell’antichità la malattia ha sempre costituito un tema artistico per eccellenza. Anche per le credenze popolari (e i pregiudizi) ad essa collegati: se per un verso sia la tbc quanto la sifilide erano ritenute particolarmente stimolanti per l’attività intellettuale, è anche vero che essa era considerata molto più spesso uno stigma negativo. Vanno tuttavia fatte delle distinzioni: il tema è stato trattato sia come sfondo alle vicende narrate ed espressione del tempo, sia come testimonianza medico-scientifica, ma l’aspetto più interessante è in genere l’esperienza diretta, e il modo in cui si riflette nei personaggi principali. Così essa spesso diventa metafora. Del resto, fin dall’antichità Apollo era insieme dio della medicina e delle arti, inoltre la letteratura è piena di personaggi che sono medici o celebri pazienti. Da un lato la medicina ha, nel rapporto con il paziente, aspetti intuitivi che l’avvicinano all’arte, dall’altro la letteratura si è spesso ispirata alla medicina e ciò è riscontrabile anche nel linguaggio stesso delle due discipline e nella loro storia. Non a caso molti medici sono stati anche grandi scrittori, basti citare Bulgakov o Cechov. Forse è meglio allora dilatare il concetto di Medicina a quello di Scienza e calibrare il discorso sul rapporto tra Scienza e Poesia facendo mie le parole di Goethe “la scienza è figlia del desiderio di conoscere, la poesia figlia del desiderio di conoscersi”. Ma cosa è la Scienza e a cosa serve? E la Poesia a cosa serve? È strano, ma scienza e poesia, in epoche passate, venivano considerate entrambe come imprese dell’immaginazione, modi complementari di esplorare il mondo della natura. In verità la scienza, come la poesia e la stessa pittura, non serve a niente di concreto, di materialmente utile. A differenza della tecnologia, la scienza è puro interesse culturale, è desiderio di sapere. È arte, intuizione, fantasia, uno strumento di conoscenza, come la poesia. L’uomo (Ulisse) nel suo eterno peregrinare nella ricerca del sapere, nello svelare i misteri reconditi dell’universo, ha messo in risalto la cultura come l’attributo fondamentale per una vera democrazia e per una reale libertà. Lo stesso Albert Sabin ha parlato di progresso della scienza con scoperte non fine a se stesse, ma con obiettivo il valore sociale della ricerca stessa: nella liberazione della umanità sofferente dalle catene delle malattie si deve dare importanza al valore sociale della ricerca e non ovviamente allo studio del sesso degli angeli: “approfondire i misteri dell’universo, ma soprattutto lenire la miseria della gente sulla terra”. Il rapporto medico paziente non può essere quello dell’architetto o dell’idraulico, cioè adattare l’offerta come operatore di servizi per una medicina dei desideri. Il percorso a tappe della tecnica che porta alla possibilità applicativa e quindi all’esaudire desideri inediti, che a loro volta diventano diritti con la conclusione di una lotta per il riconoscimento giuridico. A questo punto la funzione direttiva passa dal diritto e dalla politica alla tecnica con conseguente morte del diritto ed anche dell’etica. Hobbs diceva “auctoritas non veritas facit legem” perciò è la forza a dettare la legge, non la verità delle cose. Infine, siamo di fronte ad una nuova rivoluzione copernicana: primo uscire fuori dal proprio particolare -interessi economici, ideologie radicate - a favore degli interessi primari delle comunità nazionali ed internazionali. Secondo obiettivi della ricerca scientifica sono le scelte di priorità a favore delle categorie ed i popoli più indifesi, compresi soprattutto i pazienti ed i poveri, che rappresentano la maggioranza di questo mondo senza uguaglianza.

Prof. Giulio Tarro

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in COVID-19



Le mascherine forse è meglio che le mettano certi virologi per non dire troppe stupidaggini in televisione. Giulio Tarro, virologo di fama mondiale, allievo di Albert Sabin, padre del vaccino contro la poliomelite, non ha peli sulla lingua. Con il Covid-19 si potrebbero verificare diversi scenari.

Potrebbe accadere quello che accadde con la Sars che durò diversi mesi e poi scomparve da sola. Oppure come quanto accadde con la Mers, la sindrome respiratoria mediorientale, che si diffuse a macchia di leopardo e fu risolta con gli anticorpi monoclonali e con quelli dei pazienti guariti, il Coronavirus diventerà un'influenza stagionale.

Tra questi esperti che appaiono in televisione c'è chi ha ripiegato sulla politica e chi fino a qualche mese fa parlava di "rischio zero" in Italia, azzardando che nel Paese non ci sarebbe stato un solo caso di contagio, e ora fa pronostici, abbiamo visto cosa è accaduto.

Ci avevano detto che il caldo avrebbe aiutato a sconfiggere il virus. Ora leggiamo che, se tutto andrà bene, meglio lasciare agli esperti le mascherine così non dicono troppe stupidaggini.

Come leggiamo anche dalle cronache e dalle recenti inchieste, la sensazione è che a inizio emergenza tutti abbiano preso sottogamba la situazione.

Ci fu un enorme errore di valutazione legato soprattutto al dimezzamento dei posti letto di terapia intensiva. Ma è un fatto che ha origini lontane. E all'inizio dell'epidemia non abbiamo fatto come i francesi raddoppiando i posti letto, così ci siamo trovati di fronte a problemi.

Ci fu un crollo a questo punto della Lombardia e delle province inizialmente blindate.

Ma ricordiamo che per l'80% dei casi il contagio ha avuto un andamento mite.

Prima di noi l'epidemia ha riguardato la Cina e mi pare che il problema si sia risolto. In Cina hanno risolto chiudendo immediatamente la provincia dell'Hubei, dove si trova Wuhan, centro di contagio.

Da noi iniziò tutto quasi assieme alla Corea del Sud dove risolvettero il problema facendo tamponi per tutti. I soggetti a rischio furono seguiti con gli smart che misuravano addirittura la temperatura con il telefonino.

A questo punto meglio fare affidamento sugli anticorpi monoclonali e su alcuni medicinali che sono stati utilizzati come antivirali, antimalarici che possono essere usati nel caso specifico e possono essere più tempestivi.

L'unica possibilità è questa o si potrebbe trattarsi di qualche soggetto immunodeficitario che non ha prodotto gli anticorpi e quindi si riammala.



Giulio Tarro: “Il vaccino anti TBC, in età adulta, protegge dal coronavirus”

Giulio Tarro, virologo, Primario emerito del Dipartimento diagnostico dell'ospedale Cotugno, di Napoli afferma che gli immigrati extracomunitari superano senza difficoltà o, addirittura, non si ammalano di coronavirus in quanto sono protetti dal vaccino antitubercolare reso obbligatorio dalle leggi italiane, soprattutto nei luoghi di lavoro.

Un antidoto che fortifica il sistema immunitario, scongiurando l'attacco del virus.

Il virologo, allievo dello scienziato Albert Sabin, scopritore del vaccino contro la poliomielite, eletto “Virologo del mondo” nel 2019, caldeggia il richiamo del vaccino anti TBC, in età adulta, per tutta la popolazione italiana e ribadisce:

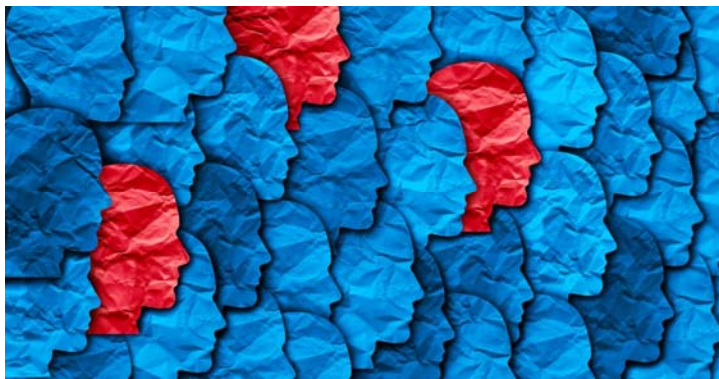
Il complesso primario che si forma nei bambini, una volta somministrato il vaccino antitubercolare, irrobustisce dagli attacchi virali, in Italia non è previsto il richiamo nell'età adulta, dopo i vent'anni.

Un'assenza grave che deve essere colmata se vogliamo scongiurare patologie virali sempre più gravi e frequenti”.

Sono ottimista perché gli anticorpi monoclonali della patologia Mers si stanno rivelando utili contro l'infezione. Bisogna fare attenzione sul sistema adottato dai cinesi che utilizzano gli anticorpi prodotti da persone guarite per curare altri pazienti contagiati.

In Cina e in Corea la linea della progressione virale è piatta e l'Italia ne uscirà presto.

Siamo tra i popoli più anziani del pianeta e il virus può uccidere anche perché il sistema immunitario si indebolisce con l'età.



L'immunità di gregge è' quella che normalmente si cerca di ottenere con una vaccinazione verso un determinato agente che può essere un virus o un batterio. Attraverso questa si riesce ad ottenere il 95% della risposta immunologica delle varie persone, per questo dico "gregge".

La frase detta da Boris Johnson sono certo che alle spalle potrebbe esserci l'Università di Cambridge o quella di Londra, o gente molto valida sul campo che pensa viste le caratteristiche del Coronavirus, che proteggendo le persone potrebbero risentirne di più come gli anziani o quelli affetti da altre malattie.

Far circolare liberamente il virus, non usando quindi le misure che stiamo attuando noi come il rigore e l'isolamento, per cercare di debellare quella che tutto sommato è una malattia che al 96% si risolve senza mortalità.

Quindi in base a questo noi avremmo un'immunità di tutta la popolazione".

Inoltre il criterio di età è molto relativo.

Il virus contagia tutti ma la malattia varia a seconda delle condizioni fisiche e di altri fattori: il fumo e l'inquinamento.

Poi l'avanzamento del virus sia il virus cinese, italiano, che quello che si è modificato, ha fatto ormai il suo passaggio dall'animale all'uomo, e quindi c'è questa diffusione interumana che è quella che assistiamo in qualsiasi altro virus di un'altra famiglia come quello influenzale, dall'avaria alla suina, che ha circolato in questo secolo, o nel secolo scorso come la Spagnola o L'Asiatica.

E' un fatto stagionale perché poi la gente produce gli anticorpi che servono a chi si ammala di questa influenza.



**Fondazione T. & L
de Beaumont Bonelli
per le ricerche sul cancro – ONLUS**

DONA IL TUO 5 X MILLE

Contribuiamo insieme per un futuro migliore aiutando
le “Ricerche sul Cancro”

sostenendo la Fondazione de Beaumont Bonelli

ONLUS – CF **80065250633**



*Aiutandoci potrai
collaborare a finanziare
molte borse di studio e
progetti per giovani
ricercatori!!!*

La Fondazione non effettua e non sponsorizza la ricerca su animali

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in COVID-19



Il paranormale

Modernamente non si usano più termini come magia, spiriti, angeli ma si parla di para normale, un po' tutto confusamente. L'atteggiamento, diciamo così, ufficiale (scientifico) si muove su due direttrici: negazione è "non ancora spiegato".

Negazione

I fatti paranormali non resistono alla prova degli esperimenti. Tutte le volte che si è potuto indagare sotto stretto controllo si è visto che si trattava di imbrogli (o di illusi): esiste proprio una organizzazione con relativo sito e pubblicazione per il controllo del paranormale, il CICAP.

Quindi si afferma che, almeno fino ad adesso, che non vi sia stato un solo caso di paranormale scientificamente provato.

Tuttavia, anche se fosse del tutto vero, bisogna considerare che per la propria natura questi fatti non sono controllabili scientificamente. Infatti la scienza presuppone la ripetibilità: la efficacia di un medicinale come l'esistenza di una particella sub atomica è qualcosa che noi possiamo controllare perché, ricreando le identiche situazioni abbiamo gli stessi risultati.

Ma i fatti paranormali non avvengono in modo regolare, ripetitivo ma in momenti assolutamente irripetibili e imprevedibili. Tutte le testimonianze appaiono insufficienti: i testimoni potrebbero semplicemente essere d'accordo per un qualsiasi motivo sia onorevole (dare conforto) che spregevole (truffare).

Però non è detto che un fatto che non è scientificamente provabile non sia vero. Diciamo allora che è fuori dell'ambito della scienza ma ciò che è fuori dell'ambito della scienza non significa che non esiste. Tutti i fatti della storia pubblica e privata non sono affatto ripetibili (cioè scientificamente accertabili) ma questo non significa che Cesare non sia mai esistito o che io ieri non abbia mangiato carne.

Non ancora spiegato

Nella scienza ci atteniamo agli esperimenti: se un esperimento mostra che una certa teoria non è vera allora quella teoria è falsa (Popper: principio di falsificazione). In realtà, però, la scienza è cosa ben più complessa (Feyerabend). Non basta un esperimento per dimostrare che una teoria è falsa.

Potremmo pensare che l'esperimento è fatto male, o che entra in gioco un principio non ancora conosciuto ma che sarà in seguito scoperto.

La scienza avanza cioè per paradigmi complessi che cambiano per una serie di esperimenti (non per singoli esperimenti) con una certa concezione generale.

Accenniamo al caso Galilei

Non è che gli esperimenti dessero ragione a Galilei e che Bellarmino (quello che lo condannò) fosse un fanatico ignorante: occorreva cambiare schema mentale e ci volle un secolo.

Segue a pagina 23



Così analogamente la relatività e la nuova fisica non è il semplice risultato di qualche esperimento ma di un cambio di mentalità molto ampio.

Si pensa che certi fatti saranno spiegati dalla scienza in seguito: questo significa cioè che vengono messi da parte in attesa di spiegazione senza mettere in crisi lo schema della scienza.

Una simile operazione mentale viene fatta per i fatti paranormali che vengono dichiarati NON ANCORA spiegabili ma non si dubita che in seguito saranno spiegati in qualche modo dalla scienza.

Mondo moderno

Noi abbiamo la impressione che i fatti paranormale (chiamiamoli così) siano qualcosa del passato o dell'oriente ma non è così: questi fatti vengono riferiti non meno nel mondo occidentale moderno con frequenza probabilmente uguale.

La differenza è che se tutti ci credono non fanno quindi grande impressione mentre modernamente non si crede ad essi e quindi vengono spesso sottaciuti per evitare discredito.

Una esperienza praticamente generalizzata sono le sedute spiritiche che è cosa moderna.

Ricordo quella in cui fu indicato il luogo di prigionia di Moro in Gradoli riferita da Prodi, persona certamente degna di fede (anche poi non ne ha più parlato per evitare discredito).

Certo molti fatti sono semplici fantasie o illusioni o imbrogli ma la messe di fatti è davvero imponente e una parte sembrano reali.

Non sono spiegati dalla scienza ma nemmeno a mio parere piegabili nel senso che contraddicono al materialismo meccanicistico che è la sua premessa.

Esiste davvero accanto al mondo materiale che tutti conosciamo un mondo degli "spiriti" in cui sempre gli uomini hanno creduto?

Io non lo so, sembrerebbe di sì ma io continuo a vivere come se non esistesse.

Giovanni De Sio Cesari



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della
Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.

Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.

Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguaro

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"